EDITORIALI

# Guanti e mascherine in mare ed in strada: evitiamo questa nuova emergenza ambientale

di **Simona Cipriani** · 6 giugno 2020, 08:09

I Dispositivi di Protezione Personale (DPP) sono diventati, con l'emergenza Covid-19, elementi del corredo di ognuno di noi e, probabilmente, ci sarà richiesto di indossarli, per lo meno nei luoghi chiusi, per tutta la fase due dell'emergenza sanitaria causata dall'epidemia.

La previsione avanzata dal Commissario straordinario all'emergenza, Domenico Arcuri, di un incremento, per la sola distribuzione giornaliera di mascherine, undici volte superiore rispetto al numero di quelle già impiegate dall'inizio del lock down risulterebbe, preoccupante per l'impatto che potrebbe avere sull'ambiente. La quantità di dispositivi già utilizzati insieme con quelli che saranno usati in futuro, raggiungerà numeri spaventosi, non solo in Italia ma anche in tutti gli altri Paesi coinvolti nella pandemia dove già si stanno evidenziando conseguenze negative.

Risulta pertanto importante considerare, oltre al problema del corretto utilizzo dei vari dispositivi di protezione personale, anche altri aspetti di cui poco si è ancora discusso che ne riguardano lo smaltimento e le conseguenze sull'ambiente.

Sempre più spesso, capita di vedere guanti e mascherine abbandonate sui marciapiedi, nelle vicinanze dei supermercati o lungo le strade, ed è facilmente immaginabile cosa accadrà se sarà necessario prolungarne l'uso da parte di tutti i cittadini oltre che durante le attività lavorative anche nelle attività di svago e nello svolgimento delle attività quotidiane, soprattutto perché nessuno ha ancora pensato a una raccolta apposita che sarebbe, invece, opportuna a causa, anche, della loro potenziale carica virale.

Durante la prima fase dell'emergenza sanitaria in Italia si sono smaltite, secondo le direttive previste dalle normative di legge, circa 700 tonnellate di rifiuti sanitari a settimana prodotti dagli ospedali e dalle attività produttive rimaste operative.

L'Istituto Superiore di Sanità, a metà marzo, quando la quasi totalità dei cittadini si trovava ancora in casa, ha pubblicato un'informativa sul corretto smaltimento dei Dispositivi di Protezione.

**Le indicazioni dell'ISS.**

Nelle "Indicazioni ad interim" dell'ISS, di fatto delle semplici linee d'indirizzo, si specificava in premessa, che il virus SARS-CoV-2 avesse dei tempi di disattivazione compresi tra pochi minuti e 9 giorni, analogamente ad altri virus dello stesso tipo provvisti di involucro pericapsidico, quindi più suscettibili a fattori ambientali quali temperatura, umidità, luce, pH ecc.

Lo smaltimento relativo ai dispositivi di protezione e ai rifiuti in genere prodotti da persone positive al tampone, avrebbe dovuto fare riferimento alla normativa che disciplina la gestione dei rifiuti sanitari che ne impone la raccolta in contenitori idonei, successivamente sanificati e smaltiti a cura delle strutture sanitarie.

Tuttavia, si specificava di seguito che, essendo consapevoli della difficile attuazione della procedura per " l'assenza di contratti in essere con aziende specializzate nella raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti infettivi ", si raccomandava di interrompere la raccolta differenziata conferendo indistintamente tutti i rifiuti domestici nell'indifferenziato utilizzando guanti e doppio sacchetto a chiusura ermetica.

Per quanto riguarda le abitazioni in cui non fossero presenti soggetti positivi, si consigliava il mantenimento delle "procedure in vigore nel territorio di appartenenza non interrompendo la raccolta differenziata" suggerendo, a solo scopo cautelativo, lo smaltimento di fazzoletti o rotoli di carta, mascherine e guanti nei rifiuti indifferenziati conferiti, sempre utilizzando guanti monouso, in doppio sacchetto chiuso ermeticamente.

Le disposizioni contenute nel documento, tuttavia, apparivano in evidente contrasto con quelle diffuse solo alcuni giorni dopo dall'Oms che, invece, raccomandava di raccogliere mascherine, guanti e altri rifiuti di malati domiciliari in appositi contenitori riservati, da smaltire come rifiuti infettivi.

**La situazione nella fase 2 e le probabili conseguenze future.**

Con la riapertura delle aziende e delle attività commerciali l'obbligo dell'uso di DPI è stato reso obbligatorio sul posto di lavoro a corredo di una serie di provvedimenti di sanificazione dei locali riorganizzati secondo le regole del distanziamento sociale che, come il corretto smaltimento dei dispositivi di protezione, è un ulteriore costo a carico delle imprese, già devastate da una disastrosa condizione economica.

Tuttavia il problema maggiore è rappresentato dall'uso che, quotidianamente, tutti noi facciamo di guanti e mascherine e potrebbe, se sottovalutato, arrecare gravissimi danni all'ambiente e alla salute di tutti.

Il rischio che i rifiuti prodotti da questi dispositivi vadano ad aggiungersi irrazionalmente alle migliaia di tonnellate smaltite quotidianamente da comuni e regioni aggiungendo problemi a un settore già in difficoltà soprattutto nelle regioni meridionali, è concreto e preoccupante.

In un recente video girato su una spiaggia dell'isola di Soko, a sud di Hong Kong, alcuni ricercatori hanno mostrato migliaia di mascherine portate dal mare sulla riva e l'allarme sul rischio della dispersione indiscriminata, di questi dispositivi è stato denunciato da Legambiente e da altre associazioni ambientaliste anche in Italia.

Forte preoccupazione è stata espressa anche dal WWF che ha calcolato che oltre 10 milioni di mascherine potrebbero finire ad inquinare mari, fiumi e territori se solo l'un per cento di quelle utilizzate sfuggisse a un corretto smaltimento.

In una lettera inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri Conte e per conoscenza al Ministro dell'Ambiente Costa, l'Associazione Mare Vivo ha richiesto particolare attenzione ai rischi connessi allo scorretto smaltimento e la conseguente dispersione dei DPI dopo il loro utilizzo, sollecitando l'attivazione del Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare a predisporre una filiera di riciclo dedicata al fine di limitarne i possibili gravissimi danni.

A tal fine, l'associazione ritiene sia opportuno monitorare la quantità di pezzi che saranno utilizzati non solo nel nostro Paese ma in tutto il Mediterraneo "privilegiando e incentivando la produzione e l'acquisto di DPI realizzati in materiali ecosostenibili e riciclabili in modo da non pregiudicare ulteriormente la qualità ambientale degli ecosistemi" spesso, essa stessa, causa della diffusione di virus e batteri, e intervenendo sia sulla catena di smaltimento che sulla creazione di una filiera sostenibile e tracciabile.

La maggior parte delle mascherine, infatti, sono realizzate in filati di polipropilene del diametro di un micron, un materiale plastico non biodegradabile che produrebbe un effetto devastante sull'ambiente e in particolare sull'ecosistema marino qualora si perdesse il controllo della situazione.

**Lo studio di nuovi materiali.**

A questo scopo, l'Enea sta studiando la produzione di un materiale costituito da un unico polimero, quindi di facile riciclo, che renderebbe possibile il recupero, finora impossibile, dei

dispositivi di uso sanitario mentre alcune aziende, in particolare del Sud, hanno progettato mascherine riutilizzabili fornite di filtri sostituibili o realizzate in materiale riciclato ed ecocompatibile con possibilità di rinascere a nuova vita piuttosto che finire negli inceneritori.

Nel frattempo, la totale mancanza di regole certe, la disinformazione dei cittadini riguardo la corretta procedura di smaltimento e i rischi ambientali ad essa connessi, se non sarà predisposto un programma efficace,  potrebbe nel giro di pochi mesi rendere la situazione di difficile gestione oltre che creare ulteriori e incontrollabili fonti di contagio.

---

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/06/06/guanti-e-mascherine-in-mare-e-in-strada-evitiamo-questa-nuova-emergenza-ambientale/

© 2026 Istituzioni24